

## La Parete Nord del Sasso Manduino

(metri 2888)

### VERSANTE DI VAL CODERA.

*Prima ascensione compiuta dal sottoscritto col Socio Sig. Omio Antonio e la guida Fiorelli Giacomo di S. Martino (Valmasino). Giorni 18-19 Giugno 1904.*

La concisa relazione dei soci Radaelli e Brambilla apparsa nel N. V° delle nostre *Prealpi* a proposito di un primo tentativo d'ascesa dalla Val Ladrogno di questo Cervino del Gruppo del Pizzo Ligoncio, aveva pur me invaghito di tentarla e farla finita una buona volta con questo formidabile nemico degli Escursionisti Milanesi!

L'Amico Omio accolse con entusiasmo il progetto, e avvisato sul da farsi anche l'insuperabile Fiorelli, partivamo la sera del Sabato alla volta di Novate Mezzola; di là su pel ripido sentiero d'Avedé ci recammo

per quella notte a Codera. — L'ospitalità d'una buona montanara ci fe' caro quel rude soggiorno e fu solo la mattina appresso verso le 4 che per l'Alpi d'Incima al Bosco, Zippada e Crotto Coldera riprendevamo l'ascesa verso il nostro picco.

La giornata frattanto è sorta più bella che mai come da un bagno di luci e di ombre; già lo stupendo diadema che a Nord-Est incorona l'alta Valle Ladrogno ci si spiega dinnanzi come tutto fosse di ferro e di rame, ma il Gaiazzo, la Punta Magnaghi, la Como e la Volta sembrano sorriderci in confronto dell'ardito Manduino che



Il Manduino dalla Capanna Volta.

liscio, tagliato a picco pare non voglia saperne di noi e delle nostre visite!

L'appetito è il socio indivisibile degli alpinisti e al Crotto Coldera non sappiamo proseguire più oltre. L'operazione è attivissima, brillante e ci ruba una buon'ora di tempo; alle 8.30 riprendiamo alacramente a salire in direzione Est su per un ampio nevato che ci conduce in breve ai piè della parete Ovest della nostra montagna.

Un rapido esame fattovi a tir di cannocchiale ci consiglia a volgerci a Nord e a contornare la base della parete sino al letto d'un largo burrone incuneato fra questa e i ripidi fianchi d'un contrafforte che, staccandosi dalla parete Nord, scende alquanto come ad isolare il Manduino e a dividerlo dall'alta testata della valle.

Peccato che il sole ci stia proprio di fronte e c'impedisca così di prendere delle buone fotografie che tanto qui servirebbero; un'arrampicata divertentissima

su per un ammasso caotico di sassi e gande ci porta fuori anche del burrone e arriviamo ad una esile cresta di neve proprio dove ha principio l'insplorata parete che s'estolle con un salto di ben 700 metri di roccia.

Sono le dieci e ci accampiamo un poco; come fossimo presso al nostro Feng-Huang-Ceng, scrutiamo d'un rapido sguardo le posizioni del formidabile nemico e ci sentiamo anche noi piccini piccini come i Giapponesi alle prese coi giganteschi Cosacchi; la similitudine regge e al grido di *banzai* ci slanciamo all'assalto.

Furono cinque ore di lotta corpo a corpo col



monte su per spaccature, canalini, piodesse, cengie, e il bravo Fiorelli fa veramente prodigi di valore, un po' stanco, ma sempre all'altezza della sua missione, parte più volte in esplorazione ed è con un grido di gioia che l'accogliamo quando ci assicura che per l'ultimo tratto del canale di destra si può raggiungere l'alta cresta che ci sta ancor sopra un centinaio di metri.

Per un difficile passo v'entriamo, costretti però, se vogliamo proseguire, a gradinarci una neve dura come il ghiaccio. Frattanto guadagniamo terreno; la ripidità del canale s'accentua ma la cresta non è più sì lontana; arriviamo anche a questa.... e la vetta suprema indorata dal sole ci si para dinnanzi quasi.... a toccarla.

È un desiderio crudele.... indefinibile! quivi lasciamo i sacchi e le piccozze, sciammo l'ultime roccie, ma il masso estremo ci respinge inesorabilmente perchè tutto ancora ricoperto di vetrato.

Stante l'ora tarda e anche contando per la sera stessa di portarci a San Martino, in Valmasino, pel passo della Vedretta, non ci curiamo affatto di cercarci altro passaggio; la vittoria ad ogni modo è nostra ed è con effusione che stringiamo la mano al nostro bravo Fiorelli che così bene ci aveva guidati lassù; ridescesi poi ai nostri sacchi ci diamo infine anche il lusso d'un lauto spuntino.

Avanti di partire ammassiamo dei grossi sassi a guisa d'ometto e deponiamo i nostri biglietti in una bottiglia messavi sotto.... quindi ritornati alla cresta principiamo a discendere per un canale (l'ultimo nella parete di destra per chi guarda il Manduino dall'alta Valle dei Ratti). Anche qui la neve dura ci costringe a manovrar di piccozza; stanchi di questo ci proviamo a discendere per delle roccie, ma siam tosto respinti nel canale che sfugge sotto, vertiginoso allo sguardo; un'ora ci volle per poterne sortire e vistici circa a metà la parete, per buone cengie e facili roccie (obliquando da sinistra a destra) raggiungiamo la solita via poco sotto le famose piodesse. L'ora tarda e la stanchezza ci fanno rinunciare all'idea di scendere in Valmasino; la Capanna Volta, lontana un semplice trar di fucile pare ci chiami a riposo.... oh se lo potessimo! Continuiamo invece la faticosa marcia giù correndo verso l'Alpe Montini; a Frasnedo sostiamo il tempo di bere un po' di latte.... poi giù di nuovo sino a Verceja dove arriviamo verso le 23 oltremodo stanchi ma non *stracchi*, così finendo l'avventurosa gita.....

CHATEAU LAFITTE.



## Gli Alpinisti in Ferrovia

Sono i padroni delle vetture.

Per solito, sotto altra veste, sono modesti (salvo nei pasti) e quasi timidi, ma se hanno messo gli scarponi, se si trovano in parecchi, non sono più riconoscibili, e, state alla larga.

### Alla partenza per i monti.

Irrompe nello scompartimento l'orda alpinistica; la presa dei posti è terrorizzante per quei pacifici viaggiatori che si trovano già in vagone e che accarrezzano già l'ideale di un sonnellino dalla stazione di A..... a quella di B..... Le signore si stringono alle gambe le gonne, gli uomini avvicinano i piedi e cercano di nascondersi sotto il sedile, mentre con sguardo poco benigno squadrono da capo a piedi quel bel tomo di alpinista che gli si siede di faccia e che si impossessa immantinentemente di tutto il finestrino. Esce qualche moccio non udito che dai baffi e un bambino piange là in fondo perchè la mamma gli ha detto: « Vedi, non sei stato buono e son venuti i briganti che ti porteranno via! »

Ma gli alpinisti depongono le armi, i sacchi e le piccozze. Il viaggiatore pacifico se alza la testa vede tra le fessure dei porta-bagagli le minacciose punte delle picche, un pezzo di corda, grossa un dito, che dondola e un sacco che gocciola.

Facciamoci un po' coraggio e guardiamoli infine questi tipi. Se cominciamo l'esame dalla faccia, pazienza, è l'unica parte che possa rassicurare un po' l'animo, ma se per prima cosa guardiamo le basi, gli scarponi, contornati dai feroci denti di ferro e ci accorgiamo dei buchi che son rimasti nel legno del pavimento, è certo che ritireremo vieppiù i piedi a riparo.

Fra l'orda alpinistica intanto, che non si è accorta dello stupore pauroso recato nell'ambiente e forse non si è accorta nemmeno di essere osservata, un cicaleccio vivo, frizzi di spirito e risate schiette al racconto delle peripezie incontrate appunto per prender parte alla gita e arrivare in tempo utile alla stazione.

Chi ha dovuto rimbeccare col principale che lo voleva la Domenica all'ufficio, chi fare un lavoro triplo per poter essere in libertà due ore prima del solito, chi ha mandato a quel paese un cliente che voleva esser servito proprio nel momento di lasciare il negozio, chi si lamenta di dover tutte le volte che va in montagna sostenere le prediche di papà e i bronci della mamma, mentre altri mostra, aprendo il sacco, la cura con cui la mamma gli ha preparato i cibi e gli indumenti, pensando a tutto, anche al superfluo, come se dovesse star lontano un mese o metter casa lassù, sui monti. Non manca chi dà risalto alle ultime piccole avversità, o di aver dimenticato nella furia un oggetto o di aver fatto una corsa per le vie, perchè: « quei trams non sono mai lì pronti quando se ne ha il bisogno! »

Intanto i più hanno tirato fuori dal sacco cartocci e borracce e guai a chi non pranza, è tormentato di continuo da inviti all'assaggio. Girano dall'uno all'altro scompartimento uova, salame, pezzi di arrosto e di formaggio; le borracce poi fanno il giro completo e taluni le baciano così a lungo che il compagno che vien dopo è obbligato ad intervenire colla forza.

Il pasto di quell'orda affamata volge al suo fine, ma, *dulcis in fundo*, una pera inaspettata accompagnata da un *pardon!* vi arriva sul naso.



È l'ultima fase, le carte, le bottiglie vuote, gli avanzi, son lanciati fuori dai finestrini, gira ancora qualche borraccia o qualche bicchiere, sorvegliato con più calma, quà e là salgono a spire e si intrecciano nuvolette di fumo, i sacchi vengono chiusi e deposti con accuratezza. Nessuno, all'infuori del pavimento, potrebbe dire che è stato consumato un pasto abbondante in così poco tempo.

Prosit!

Ricomincia la conversazione, qualcuno vorrebbe fare persino la morra, i più saggi lo vietano perchè vogliono far udire la loro voce; un pezzo dell'ultima opera udita a teatro; ma un pezzo tira l'altro, il repertorio è infinito; fortuna che il treno ha camminato ed è giunto il momento di scendere; il *do* di petto è rimasto metà nel petto; un affaccendarsi a prendere i sacchi e aiutarseli in ispalla, un rumoroso incrocio di bastoni e di picche, un calpestio di cavalli ben ferrati in fuga, poi più nulla; i pacifici viaggiatori dilungando le gambe sfogano l'ira repressa con un: « che matti! »

### *Al ritorno dai monti.*

Meno entusiasmo, ma visi più sconvolti e abiti e scarpe iriconoscibili.

La caccia si inizia agli scompartimenti vuoti, ogni alpinista vuole per sé un finestrino e quello spazio di sedile che basti per potere (se ce ne sarà il bisogno) schiacciare un sonnellino, un anticipo di quello lungo, indisturbato nel proprio letto.

Le piccozze son gettate là alla rinfusa, i sacchi, ormai leggeri, potranno servire adesso da cuscino.

Gli altri viaggiatori che osano entrare in quegli scompartimenti sono visti di mal'occhio e siccome pare che facciano a bell'a posta a rubare gli spazi dagli alpinisti già adocchiati, questi giurano vendetta.

Il treno in moto, ecco la vendetta: i cori alpinistici! Non c'è più remissione allora per i pazienti, o saltar dalla finestra o udirsi i cori; cori magari belli, ma cantati come possono quelle gole che nel giro delle 24 ore passate in montagna, hanno provato tutti i patimenti a cominciare dalla sete per terminare col pranzo all'ultimo villaggio.

Non tutti però cantano, qualcuno rammenta all'amico le peripezie dell'ascensione, le scivolote della discesa e, come le conferenze riescono più interessanti coadiuvate dalle proiezioni, così mostra al pubblico le parti retrospective a brandelli.

Cessano a poco a poco le note più o meno armoniose dei coristi e uno prova ad abbandonare il capo sulla parete.

— « Il primo che si addormenta pagherà il caffè a tutti alla stazione d'arrivo » tuona una voce imperiosa. Ricomincia il cicaleccio, qualche risata e qualche ritornello dei cori.

Una signorina ha dovuto provare il peso e la nessuna morbidezza di uno scarpone chiovato. Scuse infinite per parte dell'autore che si piglia rimbrotti anche dai suoi compagni, talchè il disgraziato decide di non muoversi più. Ma il non muoversi, quando gli occhi bruciano, è pericoloso, gli occhi gli si chiudono, ecco il primo esempio! La malattia è contagiosa, qualche altro scherzando imita il primo e ne è soggiogato. Un terzo allora prepara una pipa di carta per quello che russa già e quando si volta per vedere se gli altri ridono, tre, quattro altri ne trova addormentati. Ormai la maggioranza dorme, non è più possibile intavolare nè un coro, nè una discussione; energicamente uno tenta una fumata nella pipa, ma questa si è intoppata, tutto congiura contro l'ultimo pugno di

eroi, persino il russare di quello che aveva proposto di far pagare il caffè a chi si fosse addormentato per primo. I pacifici viaggiatori godrebbero così un po' di calma se non annoiassero quei *frin-fron* a varie cadenze; una grossa signora, dopo reiterati tentativi di repulsione, ha dovuto proprio subirsi la testa di un alpinista sulla spalla.... Destino! Se le carrozze fossero un po' più illuminate si vedrebbe meglio dove si posa la testa!

— « Milanooo!... per tutte le linee si cambiaaa! »...

La linea per il paese dei beati sogni, dopo una giornata di sana ginnastica sui monti, potrebbe continuare ben oltre, ma i facchini della ferrovia fanno il loro dovere e non me li lasciano quieti, me li svegliano sul più buono, quei poveri alpinisti!

PAOLO CAIMI.



## La Sezione del C. A. I. di Bologna

### sulla Grigna Settentrionale

Il Consiglio Direttivo invitato cortesemente dalla Sezione di Milano a farsi rappresentare nella Gita alla Grigna in occasione della visita della Sezione di Bologna, decise di delegare l'umile sottoscritto.

Domenica 26 dello scorso Giugno, alle 5 ci trovammo alla stazione, formando subito cogli alpinisti di Bologna la solita allegra, espansiva e rumorosa comitiva; festeggiatissimo era l'egregio Presidente degli Alpinisti Bolognesi Avv. Raffaello Marconigi, un amante antico della montagna, un benemerito del nostro sport, perchè, tra l'altro, coll'impulso e coll'opera sua ha portato la Sezione di Bologna allo stato attuale di floridezza.

Giunti a Mandello alle ore 8, dopo un breve spuntino ci incamminammo per la strada a noi ben nota, alla Capanna Releccio. Erano le ore 8.35; il tempo si manteneva buono, ma alcuni nuvoloni apparsi all'orizzonte ci avvertivano che l'acqua non poteva essere lontana. Quando alle ore 14 arrivammo alla Capanna ebbimo una grata sorpresa; gli egregi signori Bompadre, Woetsch e Avvocato Tosi del C. A. Milanese ci avevano preceduti e ci fecero trovare una tavola sontuosamente imbandita, alla quale tributammo i dovuti onori.

L'acqua che fin'allora si era mantenuta sulle nostre teste racchiusa in pesanti nuvoloni, gocciolò quando noi incominciavamo a mangiare, e crebbe poi man mano con l'intensità del lavoro delle nostre mandibole l'impetuosità dello scroscio d'acqua; ma quando, dopo le parole colle quali il signor Tosi, in fine di pranzo, aveva salutato gli ospiti graditi, uscimmo all'aperto, il sole cominciava a far capolino fra le nubi e ci invitava alla vetta coll'aria resa fresca e leggera dall'acquazzone appena cessato.

Ci mettemmo tosto in cammino; il benemerito rappresentante del C. A. Milanese, Rag. Mario Tedeschi fungeva da guida dando cortesemente spiegazioni e illustrando colla sua efficace parola le nostre montagne e le loro attrattive, col legittimo orgoglio di chi, avendovi dedicato gran parte della propria attività, si sente in diritto di parlarne un po' come di cosa propria. Arrivammo alla vetta alle ore 19.30 ove ci attendeva il pranzo, dopodichè usciti all'aperto mandammo il nostro saluto alle vallate circostanti coi fuochi d'artificio e quando l'ultimo razzo



cadde, ci ritirammo a goderci del meritato riposo lieti della splendida giornata passata.

E qui termina la mia relazione. Impegni personali reclamavano la mia presenza a Milano Lunedì mattina e dovetti ritornare a casa col rammarico di non aver potuto continuare fino alla fine la gita, ma lieto di aver cambiato impressioni coi nostri compagni della forte e gentile Emilia, convinto sempre più che l'alpinismo, questa passione che ci fa provare e forti e gentili emozioni, serve anche a stringere i vincoli di amicizia fra Italiani ed Italiani.

PIERO MENTASTI.



## GITA CICLO ALPINA

Il 21 Maggio alle ore 8, come si era convenuto, partiamo io e Mazzucchelli da Porta Sempione. A pochi passi da Gallarate si prende un acquazzone che in compenso portò via la polvere e rinfrescò l'aria. Arrivati a Somma ci fermiamo a bere ed a dare un'occhiata al famoso castello Visconteo e al cipresso che credesi la più vecchia pianta d'Italia « dicesi che abbia circa 20 secoli di vita ».

Alle 12 arriviamo ad Arona e preferiamo alle osterie un'ombroso luogo, sulla strada per Meina, ove è una fresca sorgente vicino alla sponda del lago. Dopo colazione si fa una visita al S. Carlone e di qui proseguiamo fino a Dagnente alla tomba di Cavallotti, discendendo poscia a Meina. Niente dirò della incantevole sponda del lago da Meina alla strada per Gravellona e Domodossola. Chi non conosce Lesa, Belgirate, Stresa, Baveno e le Isole Borromee? Sulla strada di Gravellona, un paesello che merita l'attenzione è Ornavasso, capoluogo di Mandamento, ricco di buon'acqua, antichissimo, dalle casette candide, fornito di un giardino pubblico e di un monumento. Sempre col nostro passo lento, vale a dire da persone che vogliono ammirare e gustare se non tutto almeno un po' del bello naturale, arriviamo a Domodossola alle 19.30, interessandoci dei lavori della nuova ferrovia che s'incontrano per tutta la strada.

Alle 23 arriva l'amico Donetta per ferrovia.

Alle 3 vengo svegliato dai vicini che fanno un baccano indavolato; non contenti di cantare e ridere, pestavano il suolo coi piedi per tenere il tempo di una musica che avrei pagato qualche cosa fosse stata proibita. Alle 3.30 non posso più resistere e silenzioso perchè Mazzucchelli dorme placidamente, mi vesto ed esco. Dal balcone osservo le belle montagne dalle vette candide che mi circondano. Alle 5 partenza, alle 6.30 arrivo a Crodo, dal tabaccaio signor Ponzini, ove facciamo la prima colazione e le provviste per la giornata.

Alle ore 8 si parte, alle 8.45 si arriva a Baceno ove ammiriamo il bellissimo Orrido. Un po' per l'incantevole panorama che si presenta sempre nuovo man mano che ci si inoltra nella valle, un po' per dar agio al Donetta (provetto artista fotografo) di scegliere le vedute da fotografare, si finisce col fare quasi tutta la strada a piedi arrivando alle ore 11 a Foppiano, ultimo paese della Valle Antigorio, dove finisce la strada ciclabile.

Depositare le macchine presso una gentile famiglia, partiamo per la Val Formazza, e in pochi minuti ci troviamo alla sua imboccatura. Qui si entra in una valle

che merita d'essere enumerata fra le più severe delle Alpi; il tratto da Foppiano all'altipiano è una meraviglia di orridezza.

Alle ore 12.30 colazione vicino al primo paesello che s'incontra (Fracchie). La caratteristica dei paesi su questo altipiano, che veramente sembra un gran bacino allungato, è la costruzione, in legno. Il linguaggio un tedesco bastardo. Alle 16 finalmente possiamo ammirare la più bella, la più poderosa cascata delle Alpi, alta circa 130 metri e larga circa 25, e alle 16.30 arriviamo all'Albergo della cascata che è però chiuso, non essendo aperto che nei mesi di Luglio e Agosto. Mazzucchelli e Donetta non possono decidersi a ritornare indietro subito e restano colà per godere l'effetto mattinale, io invece torno a Crodo.

Il tempo, che fu splendido per tutta la giornata, alla sera cominciò a farsi nuvoloso ed alla notte piovve, regalando neve alle montagne e ai compagni che si erano trattenuti alla cascata. Alla sera seguente ecco giungere i compagni, e alla mattina alle 5 prendiamo commiato e partiamo, commossi della accoglienza avuta presso la famiglia del signor Leoni di Crodo.

Alle 6.30 eccoci a Masera, imboccatura della storica Val Vigezzo, la prima, secondo gli storici, che divenne abitabile dopo il gran cataclisma avvenuto in Europa all'epoca quaternaria. Sostiamo a Malesco per fare una colazione ottima presso l'Albergo Belvedere del sig. Boniforti il quale, dopo colazione, ci portò a visitare il paese, facendoci da Cicerone.

Alle 13.30 partenza; alle 14.30 siamo a Finero, e di qui giù per la strada a strettissimi svolti della Val Cannobina. Arrivati a Cannobio proseguiamo per Cannero d'onde con una barchetta facciamo la traversata del lago. Percorriamo Valcuvia e Valganna fermandoci in un'osteria di questa valle a pernottare. Alla mattina seguente facciamo colazione dall'amico Boscani alla Birreria Poretta, e poi proseguiamo per Milano.

SORLINI VIRGINIO.



## La Punta di Seais (metri 3040)

GRUPPO COCA-REDORTA.

« Rileggendo questa relazione m'accorgo d'aver detto ben poco che valga a illustrare il gruppo di montagne che ho avuto la fortuna di visitare prima che l'età ed altre circostanze mi obbligassero a rinunciare a simili imprese, per le quali non mi rimane omai più che una grande passione. Ma se il poco che ho detto servirà di eccitamento a nuove esplorazioni e a studi più sostanziali di questa parte delle Alpi Orobiche, benedirò l'amico che mi tormenta perchè avessi a incominciare questo articolo ed ora in crudelmente perchè lo finisca » (1).

Così anche ai sottoscritti dopo altre ascensioni compiute in questo classico gruppo rimaneva in corpo una voglia matta di provarvisi a qualche cosa di nuovo e cioè a un tentativo di discesa sul versante di Val Coca di quell'arditissima punta che fra il Pizzo Redorta (3037) e il Porola (2981), quotata in principio 2930 venne poi riconosciuta per 3040 e battezzata col nome di Punta di Seais, diventando così la seconda della giogaia in altezza.

Difatti il Sabato 9 corr. mese lasciavamo Milano per

(1). CEDERNA. — Nuove Ascens. nel Gruppo Coca-Redorta. *Bollett. del C. A. I.* — Anno 1890.



Bergamo e Ponte della Selva, da dove inforcate le nostre biciclette raggiungevamo la sera stessa Fiumenero.

Il mattino appresso verso le 3 siamo di già in piedi e per la solita mulattiera, passando per Campo e le baite del Lazer, raggiungiamo verso le 8 la Capanna Brunone (m. 2300).

Alla bocchetta del Redorta arriviamo due ore più tardi in vista alfine della nostra dirapatissima cima (che da quel versante non concede neppure alle nevi di fermarvisi) tutta arcigna e severa, quasi inespugnabile. Legatici per bene attraversiamo il braccio sinistro o meridionale della Vedretta di Porola che troviamo in buonissimo stato per la neve che la ricopre e rimontando poscia verso Est le ripidissime gande sottostanti alla parete, per il solito colatoio (in cui una buona corda ci agevola l'arrampicata) perveniamo al bocchetto di Scais; indi volgendo un po' a manca e riaffermando la cresta meridionale per la solita piodessa raggiungiamo la cima.

Intanto tutt'intorno il cielo s'è andato man mano oscurandosi; le nebbie sbattute or quà or là dal vento invadono il campo e noi siam costretti nell'imminenza di un temporale ad abbandonare la cima e far ritorno al bocchetto di Scais. Stante la persistenza delle nebbie e il tempo minaccioso rinunciamo a malincuore al nostro tentativo di discesa e ritornando invece sui passi di prima pel solito colatoio raggiungiamo le gande predette.

Poco prima della vedretta uno sdruciolone provocato da quel buon Brambillone (che ride sempre) ci fa gustare una scivolata stupenda; sulle orme del mattino attraversiamo anche la Vedretta e poi.... giù di nuovo verso la Capanna Brunone; ripassando per le baite del Lazer e di Campo raggiungiamo anche Fiumenero alle 20 precise. Un malaugurato incidente di macchina toccato al caro Radaelli ci guasta la bella gita.

EGIDIO CASTELLI - BRAMBILLA GIUSEPPE  
RADAELLI FELICE.



## CAMMINATA INVERNALE

IN

## Val Vigezzo e Val Cannobina

6-12-903.

VAL VIGEZZO.

In compagnia dei soci Mentasti, Fantoli e Giolitti, si lasciava Domodossola verso le ore 12, per portarci a Malesco in Val Vigezzo.

In seguito al cavalcavia sopra la ferrata, per una vecchia strada, attraversando il Toce su ponti in legno, con un pedaggio di 5 cent. ci troviamo sopra una via che in linea retta ci porta a Masera. Varcato il ponte sul Melezze (m. 300) e lasciando a sinistra la via che conduce al centro di Masera, si prende a destra la strada vigezzina, la quale entra pianeggiante in una stretta gola: dopo, sale dolcemente, fiancheggiata da alte rupi; al Ponte Rosso si passa alla sinistra del Melezze, per ripassare alla destra sopra l'alto Ponte delle Besse (m. 450), dal quale si ammira il profondo ed incassato letto del fiume e a destra la bella cascata del torrente Margologio.

La valle continua ancora aspra e selvaggia, resa più pittoresca dalla neve; ma, man mano che ci avanziamo si fa più ampia e selvosa.

Dall'alto d'una collina, a destra, si presenta il villaggio di Marone, mentre al basso il Melezze forma una

bella cascata. A Cà di Turbino (m. 613) si giunge alle ore 13.30; ci fermiamo per ristorarci: continuando, la valle va allargandosi e la strada corre fra boschi di pini e d'abeti; in alto a sinistra si scorge il campanile di Coimo.

La via sale tortuosamente una prominente montuosa; terminata la salita lo sguardo spazia sul cammino fatto sino all'ultimo colle, verso la valle d'Ossola, in cui spicca sullo sfondo bigio il campanile di Trontano.

Passato il ponte sul rio di Rido (m. 736), lasciando a destra il vasto e fitto bosco Negro e più in su il Pizzo Ragno (m. 2290) e la Cima Nona (m. 2275) si giunge al piccolo villaggio di Gagnone (m. 805) con la bella cascata del Rio Albogno, conosciuta sotto il nome di Orrido di Gagnone; dopo un'ultima salita la valle, allargandosi, forma il piano Vigezzino, spartiacque dei due Melezzini.

Incomincia a nevicare; si passa Druogno e San Silvestro (m. 825) dove cessa la salita e la rotabile discende a Santa Maria Maggiore (m. 815) indi in linea retta sino al ponte sul torrente Riana (m. 749), di qui sale a Malesco (m. 761), dove si arriva alle ore 16.30.

All'Albergo Belvedere del Sig. Boniforti, che ci riceve con squisita cortesia, si pernotta. (1)

7-12-903.

MALESCO e dintorni.

Da Malesco scendendo verso Santa Maria, dopo il ponte sulla Riana (m. 749), fra un gruppo di casolari, si stacca una strada, la quale, valicando il Melezze Orientale e l'Isornino sale al paese di Zornasco (m. 792) posto sulla boscosa Costa di Faedo; mentre si sale, l'occhio scorre sul bianco piano Vigezzino fermandosi verso occidente sulle rosee cime dell'Andolla, del Weissmies e del Fletschorn.

Passato un'alto ponte sull'Isornino, una tortuosa mulattiera ci conduce sulla rotabile per il paese di Craveggia (m. 889), il quale possiede una bella chiesa con preziosi dipinti: da qui parte la via che conduce ai bagni di Craveggia, e sulla stessa via nelle vicinanze del ponte sul torrente Vasca (m. 947), si trova pure una sorgente feruginosa. La via passa fra vecchie case e graziosi villini, portandoci al vicino paese di Vocogno (m. 879) diviso da Craveggia dal torrente o riale Vocogno, sopra cui è gettato un ponte alto 37 metri; degno di nota è un grande abeto, il quale, avendo le radici sul letto del torrente s'innalza dritto a sorpassare per parecchi metri il ponte.

Lasciato Vocogno e passato il ponte Bondone (m. 881) sul torrente omonimo, con breve salita si giunge a Toceno (m. 907) allegro paesello ricco di belle ville, da dove vediamo le cime del Rosa: la strada discende, dall'alto ponte di Crana (m. 850) sul Melezze.

In breve siamo a Santa Maria Maggiore, capoluogo della valle, ricca di molte e splendide ville, da dove si gode pure un bel panorama; a Nord-Est la bianca e liscia Pieda di Crana e la Scheggia ad occidente, sopra i monti di Druogno, la catena montuosa dall'Andolla al Fletschorn; a Sud la selvosa Costa di Fracchia: ritornando a Malesco, la vista spazia sui sparsi villaggi delle Centovalli sino alle Alpi Locarnesi e sulla scura e selvaggia massa del Gridone. (m. 2129).

*Nota della Redazione.* — Ci compiacciamo di rilevare che il Signor Boniforti ha speciali riguardi per i soci della Società Escursionisti Milanesi come possono i lettori immaginare vedendo gli accenni contenuti in questa relazione e come noi assicuriamo per essercene state fatte dai soci aperte lodi.



Guidati dal Sig. Boniforti si fa una visita a Malesco, il più ricco paese ossolano: nella chiesa si ammirano dei buoni affreschi, la cantoria e la cassa dell'organo in legno di noce con discreti intagli, l'Ospedale Trabucchi, la scuola, un ben architettato lavatoio pubblico e l'officina idro-elettrica; il paese ha pure un buon impianto d'acqua potabile, fresca e leggera, distribuita con grandi bocche nell'abitato.

Si fa pure una visita al Pozzo vecchio; è una specie di pozzo scavato nella roccia dalle acque della Loana, che da un'altezza di oltre dieci metri precipita in questo antro profondo.

8-12-903.

**VAL CANNOBINA.**

Alle ore 9 lasciamo Malesco, la strada sale con dolce pendio fra selve di alti e folti abeti, raggiunta una certa altezza si ha uno splendido panorama sul piano Vigezzino e, usciti dal bosco, sulle Centovalli e sulle Alpi Locarnesi.

La strada, attraversato un'altro bosco dai grossi e vecchi abeti, si fa più ripida, e passato il ponte sul torrente Piasca continua con diversi giri sino al suo punto culminante, il Colle di Finero (m. 955): si discende al Piano di Sale (m. 935) e dopo uno svolto, ecco Finero (m. 899) ore 10, in amena posizione alpestre. Passato il ponte sul Rio Creves la via corre sotto l'alta e scabrosa scogliera detta Sasso di Finero, mentre al basso s'apre un profondo burrone entro cui scorre il torrente Cannobino: valicato un ponte sopra un altissimo vallone, la via entra in una galleria scavata nella roccia; all'imbocco della quale guardiamo ancora una volta quella bianca conca al cui centro sta Finero e sullo sfondo la svelta cima di Crana.

Usciti dalla galleria ci si presenta un'altro paesaggio, la Val Cannobina: per un sentiero, che si stacca vicino ad una Cappelletta a sinistra, abbreviamo un buon tratto di via; si passano i casolari di Airetta, sopra i quali sta il villaggio di Cursolo: dopo Orasso la strada, formando molti giri (11 tourniquets), scende ripidamente al ponte sotto Orassa che valica il torrente omonimo; passato il ponte di Guro (m. 502), lasciando a destra la via per il paese omonimo, si continua per la strada maestra che si mantiene ad una buona altezza sul letto del Cannobino e si giunge ai casolari di Sotto Spocchia, ore 12.

Valicato l'alto ponte di Spocchia, ci portiamo sulla riva destra del fiume; dopo breve tratto di strada, guardando a monte, vediamo il paese di Spocchia che sta appiccicato sopra un'alta prominenza montuosa.

Al ponte di Falmenta (m. 433) la via passa sulla riva sinistra, in alto a destra vediamo il paese omonimo, e più in là quello di Grealla: dopo la frazione di Lunecco si ritorna, passando per il ponte di Socraggio, alla destra del fiume.

Continuando il cammino, dopo un vallone selvaggio e costeggiato un profondo burrone, entro cui scorre il fiume, la scena muta completamente, e ci troviamo davanti il piano di Traffume, Cannobio, il lago e al di là le alture di Musignano.

Per una scorciatoia, scendiamo all'Orrido di S. Anna, passato l'alto ponte, in breve siamo a Traffume (236), passiamo davanti alla Stabilimento Idroterapico « *La Salute* » e giungiamo in poco tempo a Cannobio, ore 16.30.

G. CORTI.

**Gita mensile al M. Spluga o Collino**

(m. 2845)

La gita al M. Spluga o Collino, del 22 e 23 Maggio, ebbe ben 33 partecipanti che raggiunsero felicemente e senza alcun incidente il Rifugio Volta in Valle dei Ratti, gentilmente concesso per l'occasione dalla Sezione di Como del C. A.

Pur troppo però il tempo che prometteva bene andò man mano imbronciandosi e la notte antecedente all'ascensione Giove Pluvio incominciò a scagliare sul Rifugio tutti i suoi fulmini. — Per tal causa i gitanti, rinunciato alla bella ascensione dello Spluga, si videro costretti al ritorno sotto la pioggia, col desiderio insoddisfatto.

**AL PIZZO CAMOGHÈ**

(metri 2226).

*Gita mensile del 18-19 Giugno 1904*

« Tornerò al Camoghè per il suo grandioso panorama e per quel prelibato vino del Maglio di Colla » mi diceva un compagno della gita, trovato in Società, 12 ore dopo il ritorno.

Un alpinista severo potrebbe scandalizzarsi per la seconda impressione del mio amico, eppure stà il fatto che due o tre bicchieri di quel nettare, sorseggiati alle due di notte, dopo una marcia di quasi quattro ore sotto la sferza del vento, furono il tocca-sana per noi, meglio che il sonno di due scarse orette.

Ma per esaltarvi il vino, m'avvedo che tralasciavo di dirvi dove è il Camoghè.

Il Pizzo Camoghè è il punto culminante di uno dei contrafforti che il Monte Garzirola manda verso tutti i punti cardinali, a Sud per la Foiorina, Sasso Grande e Colma Regia al lago di Lugano, ad Est per lo Stabiello, il Pizzo di Gino e il Bregagno al lago di Como Superiore, a Nord pel S. Iorio, la Marmontana e il Corno Gesero verso la Valle di Mesocco, ad Ovest, con raggi più corti, per il Camoghè verso Bellinzona e la gran Valle del Ticino.

Per solito, il nodo centrale di un sistema di creste, il padre insomma, è più alto dei suoi figli. Qui no. Il Garzirola è alto m. 2111 mentre i figli Camoghè, Pizzo di Gino, Marmontana, Corno Gesero, si innalzano rispettivamente a 2226, 2244, 2237, 2225 metri. Per questo motivo i figli vedono più in là del papà e chi sa che non la sappiano anche più lunga, in ogni modo sono più simpatici.

Dei due versanti del Camoghè quello a Sud è a boschi, pascoli magri e roccette, ma non ripido nè alpinistico, mentre quello Nord sovrastante Val Morobbia e Bellinzona è una bella parete solcata da parecchi e imponenti canaloni, tutti salibili e nei quali, fino a tarda primavera, rimane la neve che con le candide braccia par che s'avvicina in uno sforzo supremo alle roccie della cresta.

Ora torniamo un po' al vino del Maglio di Colla.

Non bisogna credere che a tale conquista noi arrivassimo con facilità e ne sia prova il seguente:

Indice delle peripezie della prima comitiva (avanguardia): composta da Balconi, Caimi e Franzosi.

*L'arrivo a 16.19 a Porto Ceresio con furioso temporale. — Corsa dietro il proprio cappello col premio del medesimo al vincitore. — I vetri della stazione in frantumi. — Imbarco emozionante sul piroscifo. — Alle prese della do-*



*gana Svizzera. — Balconi cambia il nome in quello di Vattelapesca. — 45 centesimi di dazio per un panettone di Via Brera. — La salvezza sulla terra ferma di Lugano.*

Seconda comitiva: Gavezzotti, Lanfranchi, Revello, Valera, e Magri, non socio.

*Ricevimento a Lugano per parte dell'unico superstite della Escursionisti Luganesi, Federico Valsecchi di Lugano. — In marcia. — Molino Nuovo. — Davesco. — Cadro. — Dino. — Il saluto al signor Valsecchi che ritorna a Lugano. — La trovata di Franzosi, ossia: Il bosco delle lucciole (2ª edizione dell'illuminazione del Parco di Milano). — L'arrivo a Sonvico. — Alla ricerca di un'osteria — La desolazione per la partenza della guida che doveva condurci a Colla. — Alla ricerca di un'altra guida. — Un'ora perduta. — Trovata la guida. — La partenza per la mulattiera. — La bocchetta del vento. — La discesa e l'arrivo al Maglio di Colla. — Mezz'ora all'oste Ceresa per vestirsi. — L'entrata nell'albergo all'una e mezza. — Le provviste per la dimane. — Il vino eccellente. — Il saluto a chi va a dormire. — La sveglia. — Il licenziamento del portatore che vuol pelare il reggimento. — Ore 5, sacchi in ispalla. — La Val Colla.*

La Val Colla è un vero giardino, il rispetto alle piante pareggia colà quello per i vecchi. Verde, verde in tutte le gradazioni di tinte dalle più lievi alle più forti, verde non interrotto che dalle argentee cascate del torrente Casarate, dalle bianche case dei vari paeselli e dall'immenso soffitto azzurro.

Il morale delle truppe era alto, si godeva un'aria freschissima e il sentiero erto ci obbligava ogni tanto a qualche fermata, necessaria del resto, per ammirare le cime intorno alla vallata: Sasso Grande, Denti della Vecchia, Fioirina, San Lucio, Cucco, Garzirola, Bar, Cavaldrossa; il Camoghè non si scorge che più in alto, fa l'aristocratico.

La via più corta per salire al Camoghè da Val Colla è per il paesello di Colla, poi salesi all'Alpe di Pietrarossa (m. 1600 circa, fontana buonissima vicina) e presto si guadagna un colle prativo che mette nella Valle di Sertena.

La nostra comitiva cercava di un portatore e siccome il paesello di Signora era il più vicino, così si dirresse a questo, per poi raggiungere più in alto l'Alpe di Pietrarossa. Ciò fu un bene, giacchè mediante l'energico intervento del sindaco locale, si trovò l'uomo della bisogna.

Sulle prime tre soli della comitiva affidarono il sacco alla gerla del portatore, in seguito, uno per volta, alla cheticchella, tutti abbandonarono fiduciosamente il dolce peso al portatore.

Era un povero scemo, rideva sempre, ma mostrava di saper portare ben altro peso che i nostri sacchi.

Due ore e mezza dopo il Maglio si arrivò al Colle di Pietrarossa, in vista della Valle di Sertena e finalmente anche del signor Camoghè.

Da questo colle per accedere al Camoghè si può girare la valle in alto fra i roveti, portandosi alla sella sotto la Cima di Muro, per poi salire per la cresta sud-est, oppure scendere per circa 150 metri all'Alpe Sertena e risalire l'opposta china verso la cresta ovest.

Noi tenemmo la seconda via e all'Alpe Sertena, vicino al torrente appena nato, ci regalammo una lauta colazione e nel contempo uno spettacolo comico, quello di vedere le smorfie del portatore. Alla fine, quando Balconi levò dal sacco il panettone e gli consegnò la sua parte, questi lo ricevette con diffidenza, poi ne assaggiò una briciola,

in seguito ne empiò tanto la bocca da non poterla più chiudere, allora gli spuntarono le lagrime e quando si persuase che nelle mani non gliene restava più, maudò la lingua ad esplorare i più remoti accessi della sua bocca e si diede una fregatina di mani.

Ripresa la via erta su per magri pascoli salimmo digradando di lena col crescere della ripidità.

Arrivati sulla cresta ovest del Pizzo, si incominciò a gustare grande parte della vista a nord, sulle Alpi Svizzere e ad ammirare i bellissimi canali ripieni di neve che scendono in Val Malgina. Superata la rocciosa ma facile ultima parte della cresta, a mezzogiorno raggiunsi l'uomo di pietra eretto sulla vetta del Camoghè.

Il cielo limpido ci permetteva di godere interamente quel panorama sconfinato che avevamo sentito decantare da altri. Tutta l'ora passata lassù venne occupata da noi a passare in rassegna tutto quello che l'occhio estasiato scorgeva. L'amico Lanfranchi non stava più nella pelle e correva or da uno or dall'altro a domandare i nomi delle cime, delle vallate, di tutto.

Così l'ora trascorse presto, troppo presto, e bisognò cominciare la discesa.

Il portatore che aveva voluto seguirci anche sulla vetta, forse nella speranza che dividessimo anche l'altra metà del panettone, saltava dai sassi alle zolle erbose e viceversa e così brillantemente da attirare l'attenzione, e vi lascio pensare la nostra sorpresa quando ci accorgemmo che la suola dei suoi zoccoli era sparita senza che lui se ne fosse accorto.

Lo congedammo all'Alpe di Sertena, rise in faccia a tutti, dopo un po' lo vedemmo sedersi, levare dalla gerla il pane e l'arrosto che gli avevamo lasciato e goderselo in santa pace.

La discesa per la Valle di Sertena, Alpe Fontanelle, ai paesi di Isonne e Medeglia, indi per ottima strada giù fino alla stazione di Rivera-Bironico (ferr. del Gottardo) fu più lunga e noiosa di quello che si credeva, e ci fece rimpiangere i bei canali di neve del versante di Val Morobbia, verso Bellinzona.

Ma siccome tutto ha un fine ed un compenso, così finì anche la carrozzabile a Rivera ed ebbimo il compenso di perdere la corsa. Allora, i più frettolosi, Valera, Revello e il suo amico, noleggiata una carretta, si fecero condurre a Lugano in tempo al piroscifo che è in coincidenza col'elettrico per Milano; i più calmi Balconi, Franzosi, Gavezzotti e lo scrivente, attesero l'altra corsa delle 18 per Lugano, e Lanfranchi prese lo stradale con energia e si mise in viaggio a piedi. Lo trovammo però di lì a un'ora che ritornava dal Gottardo e con noi divise la serata di sonnecchiamento a Lugano.

Il primo piroscifo del Lunedì ci riceveva allegri e freschi. Avevamo dormito 10 ore, eravamo pronti per un altro Camoghè.

Lasciata la ricca, sontuosa, bella Lugano, il piroscifo toccò Campione, un pezzettino di Italia in mezzo alla Svizzera: un pontile sgangherato di legno, tre casupole, un'osteria, quattro piante tische, sei pannolini smunti e laceri che da un muricciuolo si specchiavano nel lago e un carrozzone da zingari che mandava fumo da un tubo da stufa storto.

Disgustati, volgemmo lo sguardo dall'altra parte, ma i nostri pensieri non fecero altrettanto.

Era bastata quell'ombra di tristezza per ricordarci che si tornava alle noie ed al caldo di Milano.



## FEDERAZIONE PREALPINA

Seduta del 9 Giugno 1904.

**Segnalazioni.** — Alla Società *Schiator* di Chiasso verrà spedito il minio richiesto per le segnalazioni. Si pregherà la Direzione del T. C. a voler pure fare un deposito di minio presso la Sede della F. P. (Escursionisti Milanesi). Alle Società aggregate saranno rimesse le spese incontrate per l'acquisto di carte topografiche le quali saranno però rimesse alla Federazione a segnalazione compiuta.

**Referendum.** — Si inviteranno, a mezzo referendum, le Società federate a fare la loro dichiarazione sull'aumento della quota federale annuale, da centesimi 15 a 25. Si confida che la proposta sarà accolta favorevolmente, sanzionandosi così il voto già espresso da tutti (meno uno) i Delegati all'ultimo Congresso. — La Federazione ha un vasto programma da svolgere e occorre che le Società aggregate provvedano agli indispensabili mezzi finanziari.

**Esposizione Brescia.** — La Vicepresidente sig. Cavaleri fa una minuziosa e precisa relazione delle pratiche da lei stessa attivamente e perfettamente compiute presso lo stesso Comitato Bresciano il quale fu largo di appoggio e di felicitazioni. In seguito a tale cooperazione ed alle cure indefesse della signora Cavaleri, coadiuvata da qualche gentile socia della *Mediolanum Femminile*, la esposizione alpinistica iniziata dalla F. P. si può dire riuscitissima. Per quanto limitato il numero delle Società concorrenti, gli oggetti esposti stanno a provare i frutti della nostra organizzazione. Il Cav. *Brentari*, che fu a visitare tale riparto, conferma il pieno successo dell'impresa.

Si decide di procedere al pagamento delle spese incontrate per tale Esposizione per ripartirle in seguito fra le Società esponenti.

Si rimanda ad altra seduta la distribuzione delle cariche fra i membri del nuovo Consiglio, si delibera che ogni seduta sia preceduta dalla lettura del verbale dell'assemblea antecedente e, dopo una revisione dei conti di cassa, la seduta è tolta.

### PER LE SEGNALAZIONI.

Alla Sede della F. P. presso la Società Escursionisti Milanesi trovasi a disposizione dei soci delle società aggregate il minio e l'olio cotto per le segnalazioni alpine da farsi, come è stato stabilito, con i criteri esposti nell'apposito Regolamento.

### UN'ALTRA SOCIETÀ AGGREGATA ALLA F. P.

Anche la Società Sportiva di Gargnano (Lago di Garda) ha creduto bene di aggregarsi alla Federazione Prealpina e noi siamo felicissimi di accoglierla e ci chiamiamo fortunati di aiutarla a far conoscere ed apprezzare le belle montagne che attorniano il Benaco.

Nella prossima gita Ciclo Alpina della S. E. M. a Brescia, Lago di Garda e Bezzecca che avrà luogo il 18, 19 e 20 Settembre, avremo certo il piacere di stringere la mano a questi simpatici fratelli in ideale.

### La "Mediolanum Femminile,, alla Punta Riss (1631).

Una piccola comitiva di Socie di questa fiorente Società femminile di educazione fisica compì felicemente il 3 Luglio la sua gita annuale estiva con meta quest'anno la Punta Riss.

Le giovani alpiniste diedero come sempre buona prova, perchè, arrivate a Varallo solo alle ore 10.30 furono di ritorno a Milano la sera stessa.

La comitiva era guidata dalla Signora Amelia Cavaleri Mazzucchetti (Presidentessa della Società) e composta delle signorine Giani, Levati, Ravelli, Schenardi col socio onorario Cavaleri.

Alla stazione di Novara furono salutati dal sig. Boggione della Società Gnifetti ed a Varallo dal Segretario del C. A. I. Avv. Bruno, il quale fece mettere a disposizione della comitiva femminile la Capanna O. Spanna.

### CAPANNA ESCURSIONISTI ALLA GRIGNETTA.

Dal 1 Agosto all'Ottobre il custode Angelo Locatelli si troverà in permanenza alla Capanna Escursionisti. Invitiamo coloro che approfitteranno di tale occasione per passare lassù qualche giorno e non la pura e sola domenica come noi della Redazione delle *Prealpi*.

Stante l'abbondanza di materia dobbiamo rimandare ad un'altro numero l'elenco delle varie ascensioni individuali compiute dai Soci dal Maggio 1904.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

## MALGRATE

Albergo Ristorante  
Promessi Sposi

Il migliore per la sua ottima situazione prospiciente il lago di fronte a Lecco, con vasto terrazzo ai piedi del lago, comodità di barche e vetture, vaste sale per banchetti e società, pranzi a prezzi fissi ed alla carta, cucina casalinga e vini scelti, prezzi modici, pensioni da L. 6 in più tutto compr., albergo aperto tutto l'anno, illuminazione a luce elettrica.



## GALBIATE

Albergo d'Italia

Nel centro dell'alta Brianza in bella posizione. - Cucina scelta. - Comfort. - Prezzi modicissimi.

Proprietari Conduttori  
FRATELLI NAVA

Indirizzo  
lettere e telegrammi  
FRATELLI NAVA  
GALBIATE



## Monte BARRO

Grand Hôtel  
Monte Barro.

Raccomandata stazione climatica, panorama incantevole, altimetria m. 820, a un'ora circa dalla stazione di Sala al Barro e Lecco, pensioni da L. 7 a 8 tutto compr. e a prezzi da convenirsi, sale di lettura e per musica, sale da giuoco e bigl., comodità di trasporti per accedervi, cavalcature e portanti., servizio inappunt., telegrafo, telefono, posta, serv. medico, serv. religioso nella Chiesa attigua, ottima cucina, prezzi modici.

## PREMIATA

# BOTTIGLIERIA del BROLETTO

di MORA ROMEO

con SUCCURSALE

angolo Via Dante e Meravigli

Telefoni Numeri 2258 e 8706

Specialità della Ditta: VINO CHINATO

## Albergo Belvedere

condotto da CARLO BONIFORTI  
MALESCO (m. 766) - Valle Vigizzo

Accurata Cucina - Vini scelti - Pensioni a prezzi modicissimi  
Illuminazione elettrica - Centro di partenza per splendide gite  
SERVIZIO DI CARROZZE E GUIDE.

## Al Nuovo Albergo Ballabio

il proprietario sig. Barozzi Giuseppe offre agli Escursionisti: eleganti sale da pranzo, ritrovo e bigliardo, camere da letto, Cucina curatissima ed ogni comfort a prezzi minimi; s'adopera per accontentare in ogni modo i suoi clienti che possono depositare all'andata e al ritorno delle loro gite, attrezzi, sacchi, ecc. rinfrescarsi, cambiare gli indumenti in camere speciali. Si pregano i lettori d'assumere informazioni presso i molti Soci della Escursionisti Milanesi che frequentano già questo Albergo.